

Capitolo S31

ingrandimenti

Il Medioevo è il mondo del legno

Carlo Magno si era preoccupato che boschi e foreste fossero salvaguardati da uno sfruttamento troppo intenso perché costituivano una ricchezza che andava saggiamente amministrata. Aveva ordinato ai suoi sovrintendenti: "Che le nostre foreste e i nostri boschi siano ben custoditi; se ci sarà spazio da dissodare, fatelo dissodare, ma non permettete che i campi si estendano a spese dei boschi; e dove sono i boschi non permettete che siano tagliati o danneggiati; e sorvegliate bene la nostra selvaggina".

Proviamo ad elencare a quante cose servisse il legno: innanzitutto a farne carbone. Così trasformato il legno durava di più perché bruciava molto lentamente. Per fabbricare il carbone bisognava costruire con arte e pazienza grandi cataste di legna, con un camino di sfiato al centro, coprirle di terra bagnata e di muschio e farle ardere piano per settimane, in modo che la legna non diventasse cenere, ma per l'appunto, carbone.

Il legno serviva poi ai carpentieri per costruire l'intelaiatura delle case e delle chiese, le cui volte erano spesso sostenute da un mirabile intrico di assi e di travi; serviva a costruire i mobili, le scodelle, i cucchiai, quasi tutti gli attrezzi agricoli, i carri, le botti per il vino, e poi ancora i ponti, le macchine da guerra, steccati, palizzate di difesa. Il legno serviva per scaldare e per cucinare; il carbone alimentava il forno dei vetrai, le fucine dei fabbri. Falegnami, carpentieri, bottai, carbonai dipendevano dagli alberi.

Ma gli alberi continuavano ad essere abbattuti perché bisognava riparare ininterrottamente quello che le fiamme distruggevano: gli incendi di case e di chiese erano molto frequenti (spesso le case avevano il tetto di paglia). In guerra, per vincere il nemico, l'arma più distruttiva ed efficace era appiccare un gran fuoco. Così i boschi si assottigliarono paurosamente. All'inizio del XII secolo l'abate Sugerio, che voleva ricostruire il tetto della chiesa della grandiosa abbazia di Saint Denis (oggi alla periferia di Parigi), stentò molto a trovare nel folto del bosco, in mezzo a fittissimi cespugli di spine, dodici alte e belle querce per ricavarne altrettante travi robuste. Solo la fede in Dio gli permise di non scoraggiarsi e infine di scovarle, terminando così la sua impresa.

visita-guidata

Carlo Magno e l'antico splendore di Roma

La statua di un antico imperatore romano

Carlo Magno, sceso a Roma per l'incoronazione imperiale, rimase molto impressionato dalla città, dallo splendore del suo passato antico testimoniato ancora da tanti edifici, anche se in gran parte in rovina, e dalle tante statue. Il poeta Angilberto, nel poema che illustra il sorgere di Aquisgrana, la città prediletta dall'imperatore, descrive "Carlo che indica dove dovranno sorgere le alte mura della *futura Roma*".

Nella piazza del Laterano Carlo Magno vide la statua di Marco Aurelio (oggi in Campidoglio), la cui doratura doveva essere più brillante di ora: un magnifico gruppo equestre. Dovette rimanere stupefatto perché al suo tempo era andata completamente perduta la tecnica per produrre statue di bronzo di grandi dimensioni. Nessuno sapeva però che quel cavaliere ricciuto era Marco Aurelio. Si credeva che fosse Costantino, l'imperatore che aveva concesso libertà di culto alla Chiesa: una vera fortuna, dato che per questa identificazione la statua non fu fusa, badando soltanto alla preziosità del metallo, sorte che invece toccò a moltissime altre dell'Antichità.

La statuetta dell'imperatore carolingio

Carlo Magno non potendo portare via dal Laterano un simile capolavoro, giunto a Ravenna e vista una statua di bronzo di Teodorico a cavallo, anche se con lancia e scudo, la fece trasportare ad Aquisgrana e collocare davanti al suo palazzo che aveva chiamato «Laterano». Non ancora soddisfatto, si fece rappresentare egli stesso a cavallo, in una statuetta di bronzo dorato, che ci è stata conservata: una cosciente e voluta imitazione di «Costantino», anche se il bronzo carolingio è alto 22 centimetri mentre il gruppo equestre di Marco Aurelio è alto 4,24 metri.

Carlo Magno, come Marco Aurelio, non ha speroni, né tiene le briglie e il suo mantello è drappeggiato

all'antica. Carlo Magno nel bronzo ha nella mano sinistra una sfera, nella destra una spada, attributi però non originali. Anche il cavallo è una sostituzione rinascimentale, ma copia le grandi statue equestri dell'Antichità. Se dunque Carlo Magno volle farsi ricordare come imperatore del rinato impero romano, nel suo «Laterano» di Aquisgrana dovette ricorrere ad un sostituto, alla statua equestre di Teodorico. Per sé, dovette accontentarsi di una piccola copia del magnifico Marco Aurelio, oggi diremmo, di un modesto souvenir.

le-loro-voci

I guerrieri del vescovo

Carlo chiede a un vescovo di mettere degli armati a sua disposizione (i vescovi erano uomini di fiducia del sovrano, non sempre scelti per i loro meriti religiosi). V'è evidente quanto costi partire per la guerra:

Sappi che per quest'anno abbiamo convocato il nostro placito (assemblea) generale nella Sassonia orientale, sul fiume Bote, nel luogo chiamato Stassfurt. Per cui ti ordiniamo di trovarti là il 17 giugno al completo con i tuoi uomini bene armati e equipaggiati, con le armi e gli attrezzi e tutto ciò che serve per la guerra, vitto e vestiario. Così che ogni cavaliere abbia scudo e lancia e spada e spada corta, arco e faretra con frecce; e nei vostri carri bagagli di ogni genere, ovvero razioni per tre mesi a partire da quel giorno, armi e vestiti per sei mesi.

Monumenta Germaniae Historica, Legum Sectio, II, Capitularia regum Francorum I, pagina 168

il-libro

Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra: Le radici medievali dell'Europa*

Carlo Magno, secondo Jacques le Goff, non fu «il padre della patria Europea», un luogo comune che tanto volte si sente ripetere. Anzi, secondo il grande studioso il mondo carolingio fu una «falsa partenza», un'«Europa abortita». Perché si possa parlare del continente Europa bisogna attendere alcuni secoli, quando risorgono le città che si abbelliscono di splendide chiese e si può studiare nelle Università e non più solo nei monasteri. Jacques Le Goff scrive come sempre con una prosa scorrevole e semplice proponendo in modo assai acuto una serie di problemi complessi che diventano immediatamente quesiti affascinanti.

Sofferamoci sul periodo che va dall'VIII al IX secolo, spesso descritto, ricorda Jacques Le Goff, «come quello del primo grande tentativo di costruzione dell'Europa: ed è stato posto sotto il segno di Carlo Magno, il cui effimero impero sarebbe stato il primo vero e proprio abbozzo di Europa. Anche se questa interpretazione fosse corretta, bisogna sottolineare che sarebbe comunque il primo esempio di un'Europa distorta. In realtà, la visione di Carlomagno è prettamente "nazionalista". L'impero fondato da Carlomagno è innanzitutto un impero franco, animato da uno spirito propriamente patriottico. Carlomagno prese addirittura in considerazione, per esempio, l'idea di assegnare nomi franchi ai mesi del calendario. Gli storici mettono raramente in rilievo questo aspetto, ma è importante sottolinearlo, perché è il primo fallimento di tutti i tentativi successivi di costruire un'Europa dominata da un popolo o da un impero. L'Europa di Carlo V, quella di Napoleone e quella di Hitler, erano di fatto delle anti-Europa, e qualcosa di questo disegno contrario alla vera idea di Europa era già presente nel tentativo di Carlomagno» (p. 39).

Carlo Magno ebbe tuttavia alcuni progetti che, se attuati, avrebbero gettato le basi della futura Europa, ma purtroppo rimasero allo stato di abbozzo. Carlo Magno cercò di unificare la moneta sulla base del denaro d'argento ma tale riforma non incise sull'economia perché gli scambi a lungo raggio rimasero molto limitati. Avrebbe voluto un'unificazione giuridica, stabilire cioè delle regole valide per tutto il territorio dell'impero e che tutti dovessero osservare. «La legislazione barbarica era basata sul diritto delle persone e aveva un forte carattere etnico. L'uomo franco, il burgundo, il longobardo, il goto erano retti da diritti differenti. Carlomagno aveva pensato di sostituire a tale diversità giuridica un unico diritto del suolo che si applicasse a tutti gli uomini e le donne che vivevano sul territorio dell'impero. Questo tentativo, pur incompiuto, resta uno degli aspetti più rivoluzionari dell'opera di

Carlomagno, uno di quelli che meglio di tutti lasciano intravedere la possibilità di un'unità giuridica europea» (pp. 44-45). Furono tutte innovazioni importanti ma attuate in minima parte. C'è però un campo in cui le idee di Carlo Magno ebbero successo, possiamo dire in un raggio europeo. E cioè quelle riguardanti la cultura. «Carlomagno, di cui non dobbiamo sopravvalutare le conoscenze – aveva difficoltà a riconoscere le lettere dell'alfabeto, non scriveva e non possedeva che poche nozioni di latino –, aveva un principio di governo molto solido: era convinto che il sapere, l'istruzione, fossero una manifestazione e uno strumento necessario di potere. Sviluppare e proteggere il sapere era uno dei primi doveri del sovrano. Carlomagno si rendeva conto che a questo scopo il monarca doveva avvalersi soprattutto dei chierici, dotati della migliore formazione culturale, e che la sua azione doveva indirizzarsi in particolare ai figli dei potenti laici che erano i suoi collaboratori nella gestione dell'impero. Questo programma culturale non poteva fare leva esclusivamente sui Franchi, ma doveva fare appello a tutto il potenziale culturale dell'impero. Il monarca fece ricorso persino a personale proveniente da paesi che non facevano parte dell'impero, come Irlandesi, Anglosassoni, Spagnoli. Si è esagerato, tuttavia, nel dipingere Carlomagno come una specie di Jules Ferry – il ministro che riformò l'istruzione in Francia fra il 1879 e il 1883 secondo le linee della laicità, la gratuità e l'obbligatorietà per bambini e bambine – che andava nelle scuole a incoraggiare gli allievi. Le scuole fondate o migliorate da Carlomagno erano destinate essenzialmente ai figli degli aristocratici. A partire dal 781, Carlo si circondò di letterati e sapienti. Jean Favier li ha definiti gli «intellettuali del Palazzo». Tra di essi si annoverano il longobardo Paolo Diacono (Paolo di Warnefrido); l'italiano Paolino di Aquileia; lo spagnolo Teodolfo, diventato poi vescovo d'Orléans e abate di Fleury-sur-Loire (Saint-Benoît-sur-Loire) nel 797; e soprattutto l'anglosassone Alcuino, nato nel 739 ca. e morto nell'804, principale consigliere di Carlomagno, diventato abate – benché rimasto sempre semplice diacono – di Saint-Martin di Tours, da lui trasformato in uno dei centri più vivaci di quella che è stata chiamata la rinascita carolingia» (p. 50). Jacques Le Goff si inoltra nei secoli seguenti con la stessa sicurezza e chiarezza e noi ci fermiamo qui per lasciare a chi legge il piacere di conoscersi meglio scoprendo quanta parte di Medioevo sia in noi.

Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra: Le radici medievali dell'Europa*, Bari-Roma, Laterza 2004